

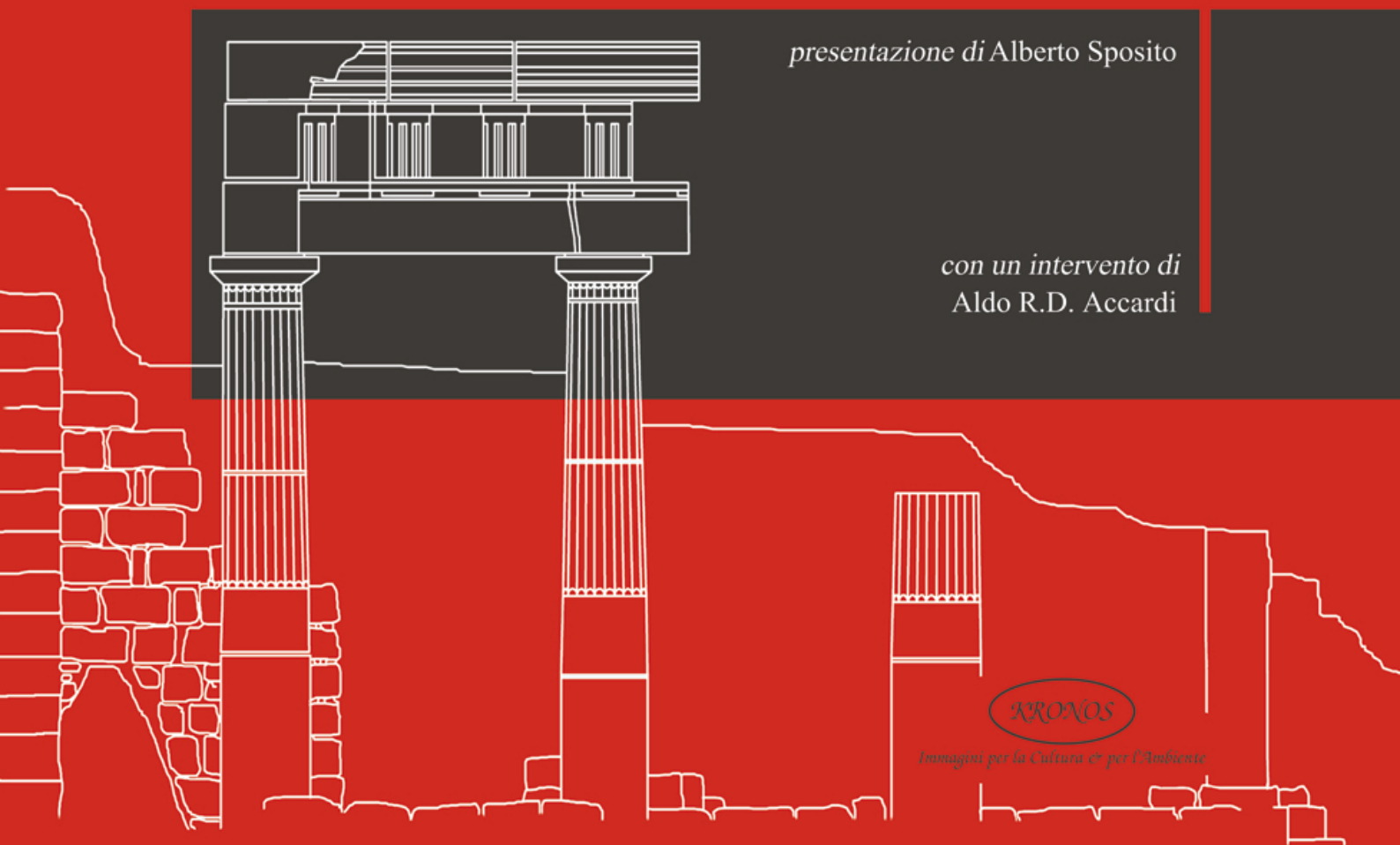
Federica Fernandez  
Alberto Lucchesi Palli  
Giuliana Russo

# IL SITO ARCHEOLOGICO DI SOLUNTO

*Studi per la conservazione delle murature*

*presentazione di Alberto Sposito*

*con un intervento di  
Aldo R.D. Accardi*



ARONOS

*Immagini per la Cultura e per l'Ambiente*



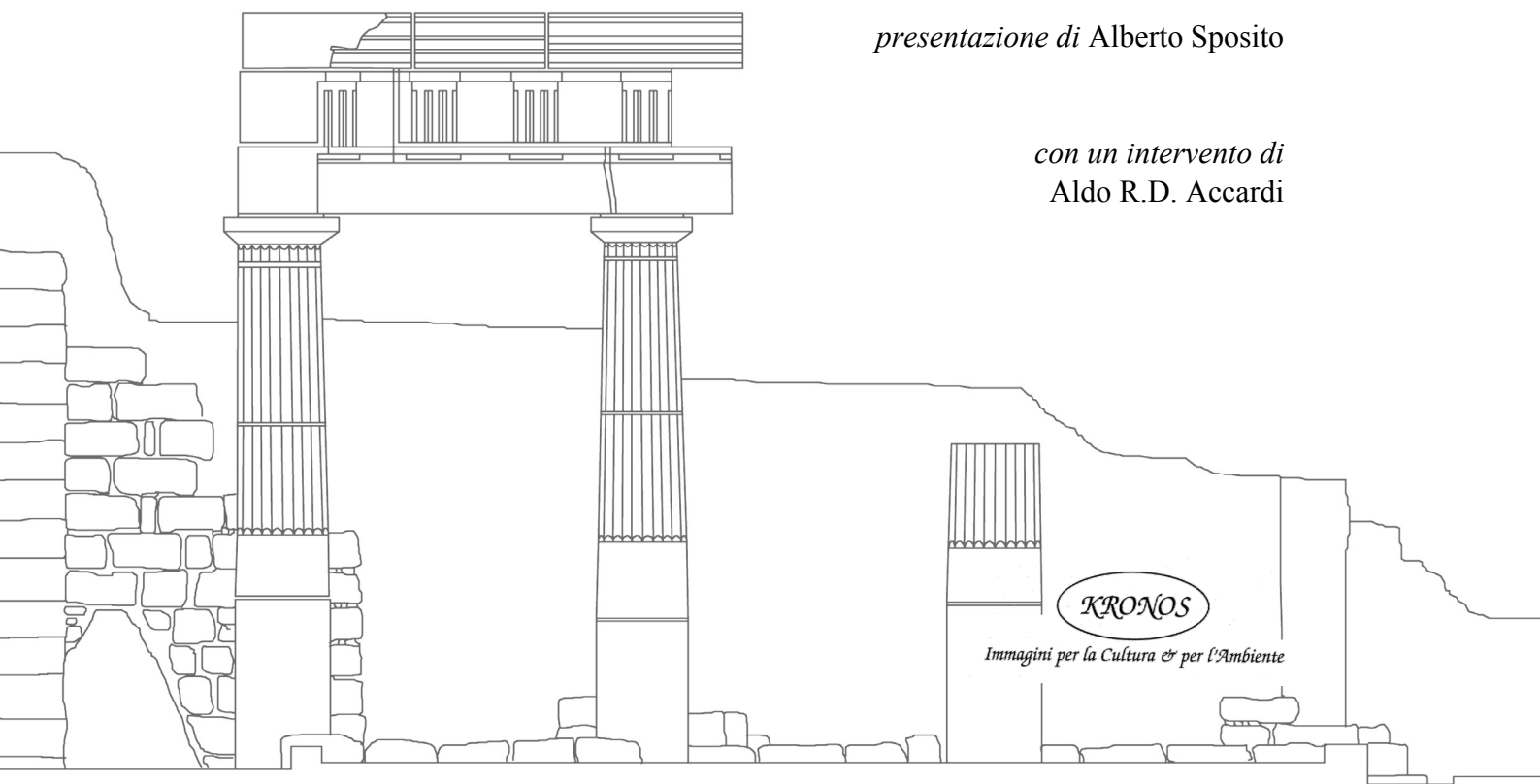
Federica Fernandez  
Alberto Lucchesi Palli  
Giuliana Russo

# IL SITO ARCHEOLOGICO DI SOLUNTO

*Studi per la conservazione delle murature*

*presentazione di* Alberto Sposito

*con un intervento di*  
Aldo R.D. Accardi



IL SITO ARCHEOLOGICO DI SOLUNTO – *Studi per la conservazione delle murature*  
Federica Fernandez, Alberto Lucchesi Palli e Giuliana Russo

Edizione in lingua italiana, anno 2005

*Edizione:* Kronos - Immagini per la cultura e per l'ambiente

© 2005 by Aldo R.D. Accardi, Federica Fernandez, Alberto Lucchesi Palli e Giuliana Russo  
Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione al di fuori dei termini di legge.

Progetto grafico:  aldo.accardi@libero.it

Fernandez, Federica <1973>

Il sito archeologico di Solunto : studi per la conservazione delle murature / Federica Fernandez,  
Alberto Lucchesi Palli, Giuliana Russo ; presentazione di Alberto Sposito ; con un intervento di  
Aldo R. D. Accardi. – Palermo : Kronos immagini per la cultura e per l'ambiente, 2005.

1. Solunto. I. Lucchesi Palli, Alberto <1971>. II. Russo, Giuliana <1974>.  
937.8 CDD-21 SBN Pal0201948

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

*In copertina:*

Rilievo del peristilio del c.d. *Gymnasium*, sito archeologico di Solunto

## INDICE

<b>Presentazione</b> ( <i>Alberto Sposito</i> ) .....	7
<b>1. Solunto e il suo territorio</b> ( <i>Alberto M. Lucchesi-Palli</i> ) .....	13
1.1. Profilo Topografico .....	15
1.2. Profilo Storico .....	20
1.3. Gli Scavi Archeologici .....	24
<b>2. L'urbanistica della Città</b> ( <i>Giuliana Russo</i> ) .....	29
<b>3. Le tipologie murarie</b> ( <i>Federica Fernandez</i> ) .....	43
3.1 Classificazione tipologica .....	47
3.2 Cronologie relative .....	56
<b>4. Lo studio delle murature: il metodo adoperato</b> ( <i>Federica Fernandez</i> ) .....	65
4.1 Rilevamento .....	65
4.2 Schedatura dello stato di degrado .....	68
4.3 Fenomeni di degrado .....	71
4.4 Fenomeni di dissesto .....	85
4.5 Degrado biologico .....	88
<b>5. Il c.d. <i>Gymnasium</i></b> ( <i>Giuliana Russo</i> ) .....	95
5.1 Il rilievo e le tipologie murarie .....	102
5.2 Degradi, dissesti e problematiche conservative .....	107
<b>Allegato</b> .....	117
<b>6. La Stoà</b> ( <i>Alberto M. Lucchesi-Palli</i> ) .....	139
6.1 Morfologia e tipologie costruttive .....	141
6.2 Tipologie murarie e cronologie relative .....	144
6.3 Degradi, dissesti e problematiche conservative .....	155
<b>Considerazioni preliminari in vista dei processi conservativi e di valorizzazione</b> ( <i>Aldo R.D. Accardi</i> ) .....	167
<b>Bibliografia generale</b> .....	181



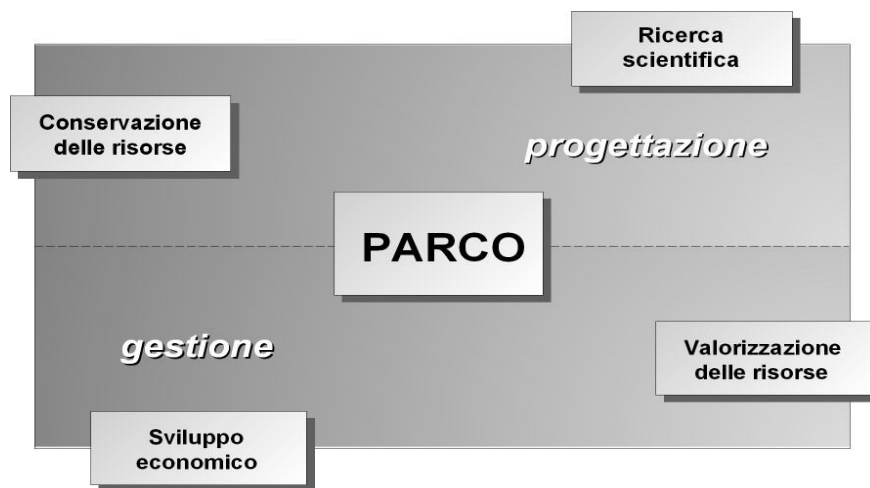
## CONSIDERAZIONI PRELIMINARI IN VISTA DEI PROCESSI DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

*Aldo Renato Daniele Accardi\**

Il presente contributo vuole essere l'occasione per riflettere su alcune considerazioni preliminari che si rendono opportune nel momento in cui si decide di intervenire con azioni di conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Il panorama che si offre a chi chiede un approccio codificato sulla programmazione degli interventi è definito, contrariamente alle attese, da un carattere di assoluta indeterminatezza. Ecco perché, così come accade per la valutazione di determinate strategie museografiche, anche nel campo del restauro e della conservazione dei contesti antichi, è buona strategia conoscitiva costruire delle casistiche, basate sulla discussione critica di casi di studio particolarmente significativi<sup>68</sup>.

Se da un lato pare possibile definire con una buona approssimazione cosa significhi la creazione di un museo, non accade ugualmente quando ci troviamo a dovere determinare le caratteristiche specifiche di un parco archeologico da conservare e valorizzare, risulta infatti un'operazione molto più incerta e dai contorni alquanto sfumati<sup>69</sup>. La difficoltà di definizione di un sito archeologico è legata in primo luogo al carattere multidisciplinare che contraddistingue la materia archeologica, notevolmente condizionata da una serie di ragionamenti molto intricata – sovente oggetto di dibattiti irrisolti. Tale indeterminazione rischia di condurre verso improprie strategie di intervento che possono rivelarsi, più frequentemente di quanto si possa immaginare, come le principali cause dell'incremento di irreversibili effetti degradanti<sup>70</sup>.

*Elaborazione di un modello di attività di un sito archeologico. Le funzioni sono legate principalmente a due ambiti specifici quali la gestione e la progettazione – distinti ma strettamente interrelati – ma che tra le righe comprendono anche gli aspetti culturali, sociali ed economici.*



Se il riconoscimento di un sito archeologico potesse avvenire oggettivamente e senza incertezze di definizione, anche le attività per la sua *conservazione* e *gestione* potrebbero essere strutturate molto fluidamente ed espletate con maggiore coerenza. I supporti legislativi purtroppo non concorrono alla ‘codificazione’ di un’area archeologica ed indirettamente alimentano una serie sterminata di possibili interpretazioni; tale arbitrarietà, se da un lato impone l’attenzione al singolo caso, dall’altro conduce verso interventi volti alla sola ‘protezione’ dei siti o, al massimo, alla realizzazione di una serie di servizi ad essi collegati. Si comprende che questi sono meri tentativi di specificazione assolutamente non sufficienti<sup>71</sup>.

La generalizzata propensione verso gli interventi di conservazione non deve comunque indurre nell’errore di credere possibile una *conservazione* ad ogni costo; la scelta di attivare un processo conservativo non può tenere conto unicamente del *valore* del sito<sup>72</sup> nel quale si intende operare, ma deve scaturire in primo luogo dalla potenziale capacità ‘attrattiva’ che determinate realtà archeologiche sono in grado di esercitare, specialmente quelle meno maestose. Anche nel caso di Solunto occorre mettere in gioco, oltre alle parti materiali, tutti quei fattori *immateriali*, intangibili, astratti, che il trascorrere del tempo in qualche modo ha cancellato<sup>73</sup>.



Nel momento in cui si ha piena coscienza che i siti archeologici – insieme al loro territorio – sono i testimoni di una storia stratificata, sono lo specchio del presente e del passato di una società, quindi importanti testimonianze di antichissimi gesti e manufatti antropici, si ha anche la consapevolezza che la loro gestione non può interessare unicamente gli aspetti conservativi o, ancor più grave, essere di esclusiva competenza amministrativa; infatti, dalle esperienze di valorizzazione del resto d'Europa, si deduce che risulterebbe più opportuno affidarsi ad organizzazioni specifiche, operanti in ambiti disciplinari in grado di affrontare globalmente anche gli aspetti culturali, sociali ed economici.

Di fatto il patrimonio archeologico comprende

*tutti i reperti, beni e altre tracce dell'esistenza dell'uomo nel passato, la cui salvaguardia e studio permettono di descrivere l'evoluzione della storia dell'uomo e del suo rapporto con la natura*<sup>74</sup>.

La particolare conformazione del contesto naturale di Solunto e la distribuzione delle vestigia archeologiche non possono che comprovare questo inscindibile legame tra insediamento umano e l'ambiente circostante.

*Adagiata sulle propaggini sud-orientali del Monte Catalfano, lungo la fascia costiera immediatamente ad Ovest di Palermo, l'antica città di Solunto, con le sue insulae rettangolari definite da un regolare sistema viario, si imposta scenograficamente sui ripidi pendii della collina, protesa sul mare in posizione di rara e suggestiva bellezza. Le testimonianze archeologiche sopravvissute fino ai nostri giorni sono [...] relative alla città di età ellenistico-romana, sostituitasi al primo insediamento fenicio solo verso la fine del IV sec. a.C. – a seguito della vittoria del siracusano Dionisio sulle città puniche occidentali - e sopravvissute almeno fino agli inizi del III sec. d.C.*<sup>75</sup>.



*Vista del sito di Solunto. Si percepisce chiaramente l'impianto ippodameo della città ed il suo rapporto con il contesto circostante di particolare pregio naturalistico.*

La citazione di cui sopra suggerisce una riflessione in merito agli effetti dell'avvicendamento di civiltà aventi ognuna precise identità etniche e culturali; le differenti dominazioni hanno inevitabilmente determinato cambiamenti di destinazioni e riutilizzi non rispettosi della funzione originaria dei manufatti. Questo lungo periodo di trasformazione può essere tradotto come un *processo formativo*; anche le azioni di conservazione – intraprese dalle popolazioni a noi prossime – possono dunque essere interpretate come *processi conservativi*, in conseguenza dei quali il sito, insieme alle sue emergenze archeologiche, ha assunto valori simbolici differenti rispetto a quelli originari<sup>76</sup>. Si comprende pertanto che la valorizzazione di un simile contesto, così come accade per la maggior parte dei siti archeologici esistenti, richiede un approccio gestionale che, nell'intento primario di rispondere alle domande della società, può essere attuato seguendo un iter differenziato in almeno quattro fasi conseguenti l'una alle altre e costantemente interrelate tra loro; è Giorgio Gullini ad indicare distintamente le fasi suddette: *individuazione, conoscenza, tutela, valorizzazione*<sup>77</sup>.

Proprio con la fase finale, il cui ruolo fondamentale è interpretato dalle scienze museologiche, diventa indispensabile tenere in considerazione i

diritti e le aspettative dei visitatori che chiedono un'esperienza interattiva con l'insieme archeologico, che a sua volta, attraverso l'ausilio di precise strutture didattiche, ingenera nella coscienza degli stessi fruitori una nuova e più completa consapevolezza del valore del patrimonio archeologico<sup>78</sup>.

Ad oggi le indagini conoscitive fondate sull'interpretazione delle testimonianze archeologiche e sullo studio dei documenti storici non chiariscono completamente certi aspetti della storia soluntina, soprattutto in merito alle ragioni dell'abbandono della città in seguito alla distruzione totale del IV secolo a.C.. Quasi certamente la situazione naturale del contesto, molto esposta e facilmente accessibile, ossia suscettibile di ulteriori aggressioni egualmente devastanti, in qualche maniera ha contribuito all'abbandono di quei luoghi in favore di nuovi territori che per natura potevano offrire maggiori garanzie di difesa. Probabilmente soltanto attraverso l'ulteriore interpretazione dei resti non ancora riportati alla luce si potrebbero ricostruire, con maggiore attendibilità, il corso di questa traslazione.

Si intuisce facilmente che decidere di gestire di un'intera area di interesse archeologico comporti affrontare nuovi elementi di programmazione che non possono essere ritrovati nei modi tradizionali di coordinamento di un organismo al chiuso, anche se egualmente esteso. Sia l'estensione che lo stretto legame con il territorio, vasto per definizione, comportano una serie di numerose problematiche, sicuramente più difficili da sciogliere. Anche la 'verifica' delle scelte operate in fase di realizzazione deve servirsi di una strategia gestionale non indifferente, la quale implica di creare nuovi fattori di valutazione ed aggiungere nuove figure operanti nel settore.

Se è ben chiaro che il vasto patrimonio artistico e culturale merita indubbiamente di essere conservato, bisogna anche comprendere che le modalità del conservare aprono un campo intricato ed impossibile da codificare, vista l'eterogeneità dei casi di intervento. Gli oggetti, i siti, i contesti archeologici, nella loro unicità denunciano la loro particolare condizione di degrado e di conseguenza impongono di ricercare le soluzioni più idonee alle peculiarità dei casi specifici.

A tal proposito Tancredi Carunchio, nel ripercorrere le tappe fondamentali della teoria e della storia del restauro<sup>79</sup>, le quali hanno concretizzato l'attuale cultura della conservazione, afferma che gli interventi, per quanto ben mirati, custodiscono un carattere di incompletezza proprio perché non hanno a monte un modo univoco di affrontare i problemi che ognuno dei manufatti architettonici ed archeologici presenta. L'insieme archeologico è unico ed unico sarà l'intervento per la sua conservazione.

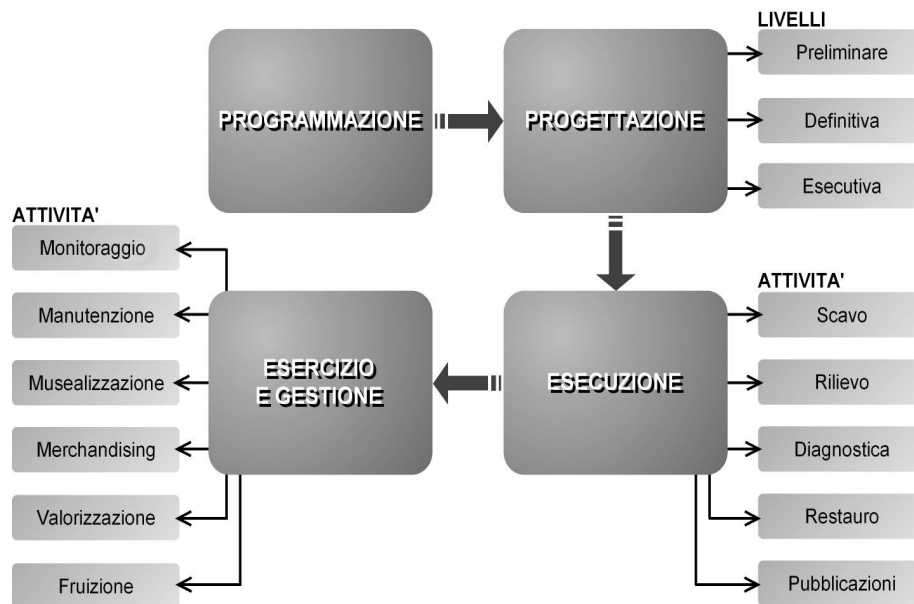
Rinnovando un concetto già espresso precedentemente, riproponiamo l'opportunità di sostituire il termine *conservazione* con la locuzione *processo conservativo*<sup>80</sup>, sempre per sottolineare che conservare significa eseguire una serie di operazioni ed attività che si protraggono nel tempo e che non possono essere espletate con un'azione puntuale e in un periodo di tempo circoscritto. Il *restauro* e la *conservazione* dei beni archeologici sono temi che si avvalgono del supporto di una indispensabile serie di altre discipline con le quali sperimentare e confrontare soluzioni differenziate, sulle quali esiste già un ampio dibattito culturale<sup>81</sup>.

Fino ad oggi ci si è espressi sulla necessità di *conservare* e sul *come conservare*, ma attualmente si propende per l'individuazione di ulteriori criteri generali che riguardano anche le esigenze di fruizione del patrimonio. Il dibattito culturale, che nel corso dei secoli ha dato voce quasi esclusivamente alle problematiche sul recupero e la conservazione, negli anni a venire si prevede che riguarderà il «delicato equilibrio tra fruizione e tutela, cercando di sanare i conflitti che scaturiscono dagli interrogativi del *come usare conservando* o del *come conservare usando*»<sup>82</sup>.

Le condizioni e le azioni preliminari che devono realizzarsi a monte di una potenziale *gestione* dei siti archeologici, quale momento essenziale della loro valorizzazione, saranno adesso illustrate sinteticamente ed ordinate in funzione della loro priorità di realizzazione; ognuna delle fasi qui di seguito elencate, non a caso tutte precedute dalla locuzione “processo”, sono da intendersi come attività in continua evoluzione, soggette a riadattamenti, verifiche e successive calibrature:

- *processo conoscitivo*: la conoscenza è infatti una fase dinamica, che si modifica e si arricchisce, che si effettua sulla materia e si serve del supporto di svariate discipline, assumendo aspetti diversi secondo le diverse informazioni presenti in un sito e della loro complessa interpretazione. L'impossibilità di fissare i limiti dei rinvenimenti e la stessa estensione del sito implica, infatti, la continua scoperta di segni e valori da interpretare di continuo. La conoscenza, in sintesi, attinge dati da un'analisi multidisciplinare, si rinnova in funzione di questa e, grazie all'uso di nuove tecnologie, aggiorna facilmente le acquisizioni;
- *processo conservativo*<sup>83</sup>: dalla elaborazione dei dati ottenuti con l'indagine di cui al primo punto, scaturiscono un insieme di attività indirizzate verso la salvaguardia dei manufatti, quali il recupero, il restauro, la manutenzione etc. Anche la conservazione non può dirsi definitiva, dal momento che trae origine dall'interpretazione delle acquisizioni storiche e tecnologiche avvenute nella fase conoscitiva; la conservazione si evolve in funzione dei segni e dei valori attribuiti alle vestigia, muta col mutare dell'evoluzione della società, della sua cultura, quindi non è mai oggettivamente determinata;
- *processo di tutela*<sup>84</sup>: una volta completata anche la fase conservativa, bisogna preoccuparsi che il bene archeologico 'ritrovato' possa essere trasmesso ed utilizzato compatibilmente alla sua natura ed alla condizione attuale, ossia, tutelato.
- *processo di valorizzazione*: con la valorizzazione, i cui aspetti gestionali saranno affrontati nei capitoli seguenti, si arriva all'ultimo stadio, cioè quello della "restituzione" del bene archeologico al pubblico, insieme ai suoi fattori tangibili ed intangibili.
- *processo di musealizzazione e gestione museale*<sup>85</sup>.

*Schematizzazione del  
Processo Conservativo: fasi  
operative e livelli di attività.*



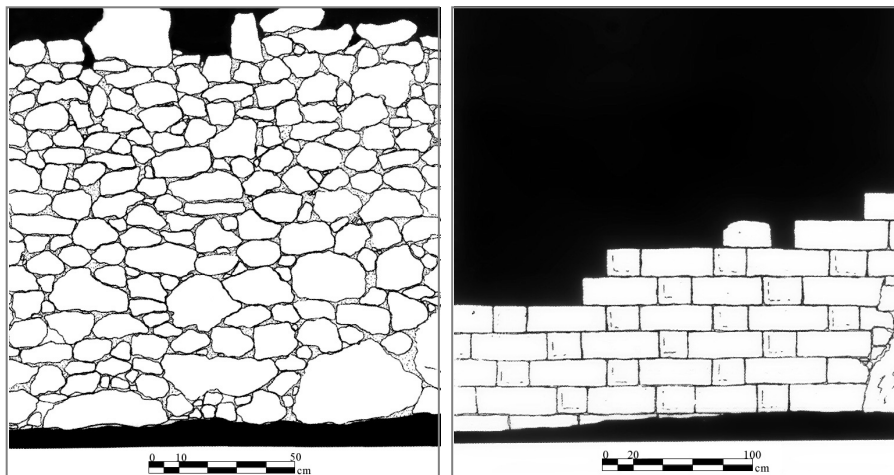
Le fasi operative ed i livelli di attività che possono costituire un ipotetico processo conservativo – seguendo le indicazioni provenienti dalla ricerca sui “Principi dell’affidabilità applicata ai processi conservativi riferibili ai beni culturali” condotta dal Gruppo di Ricerca scientifica di Palermo, coordinata da Alberto Sposito – sono sintetizzate nella figura sopra.

Come sostiene Maria Luisa Germanà<sup>86</sup>, gli *interventi affidabili* sul patrimonio archeologico, oltre a contribuire al fine principale della conservazione, forniscono un apporto di efficienza non indifferente, anche dal punto di vista economico.

Attualmente si assiste ad una maggiore attenzione per ciò che riguarda la programmazione degli interventi sugli edifici storici, testimoniata da un numero crescente di casi nei quali è stato possibile esercitare un maggiore controllo gestionale e di coordinamento.

Le argomentazioni trattate dagli Autori sono l’esempio applicativo, adottato nello studio del sito archeologico di Solunto, di uno dei supporti

In fase esecutiva, il livello successivo a quello dello scavo riguarda il rilievo delle emergenze archeologiche. In figura sono rappresentati alcuni rilievi delle tessiture murarie di Solunto: a sinistra, muratura irregolare in pietrame calcareo e malta argillosa; a destra, opera isodoma a conci quadrati in calcarenite.



basilari di indagine costituenti il processo conservativo, ossia il momento della “Esecuzione”, tra le cui attività sono comprese il *rilievo* e la *diagnostica*, strettamente correlate ad un’operazione di schedatura delle patologie e dei degradi, quali sussidi indispensabili per la programmazione degli interventi di restauro.

Con sempre maggiore frequenza si ricorre all’*outsourcing* archivistico per risolvere problemi di conservazione fisica o di gestione della documentazione, ossia a quel supporto collaborativo tra gli enti gestori dei siti archeologici e le organizzazioni esterne incaricate di reperire dati sulla consistenza del patrimonio da tutelare e sugli aspetti peculiari<sup>87</sup>.

Così come pare opportuno considerare le fasi della conservazione come attività in continua evoluzione, anche quando parliamo di degrado e di patologie dei materiali occorre tenere presente, forse con maggiore convinzione, la loro peculiare variabilità, in quanto suscettibili a continue modificazioni prodotte dalle aggressioni climatiche e dalle perpetuate azioni antropiche, che si manifestano anche a compimento degli interventi di restauro. Indubbiamente, così come il contesto archeologico risente delle influenze provenienti dalla mutazione dell’ambiente circostante, anche l’indagine conoscitiva sullo stesso, costantemente rivolta ad esaminare i

principi e le cause del degrado, subisce un parallelo processo evolutivo di aggiornamento continuo.

Come già affermato il processo conoscitivo di un sito rappresenta la fase basilare nella definizione del programma di conservazione e gestione. La raccolta dei dati relativi alle risorse archeologiche di Solunto è una componente essenziale per la determinazione delle misure di tutela da applicare e per fornire precise indicazioni sullo stato di conservazione dei singoli elementi che costituiscono l'insieme archeologico. Gli Autori del presente volume hanno definito una metodologia univoca di acquisizione e codifica dei dati stessi, in previsione dell'utilizzo di un supporto informatico concepito per la gestione e l'efficace interrelazione di tali informazioni<sup>88</sup>. La costituzione di una banca dati flessibile, quindi in costante aggiornamento, costituisce la premessa indispensabile nella individuazione delle problematiche e delle tipologie di intervento conservativo.

«La difficoltà principale per la conservazione dei beni [archeologici] dipende dalla casualità circolare che la conservazione stessa pone in atto. È necessario infatti individuare tre elementi o fattori che difficilmente si distinguono l'uno dall'altro: le *qualità*, ovvero le specificità che sono proprie della realtà da conservare; la *natura* e il *grado* di implicazione dei soggetti operatori, nelle diverse fasi dell'esperienza complessiva; i *principi* e le *cause* che sembrano motivarne tutto il processo conservativo»<sup>89</sup>.

In conclusione, valga l'esemplificativa considerazione che le condizioni necessarie affinché i siti archeologici possano essere "presentati" al pubblico è che siano ben "conservati"; la conservazione, la valorizzazione, così come la loro amministrazione, concorrono alla costituzione di un sistema d'azioni atte ad organizzare la *Gestione museale* dei siti archeologici stessi.

Sarebbe molto interessante indagare le caratteristiche peculiari di una Gestione museale, quale unica attività – proveniente dalla museologia e museografia – capace di elaborare metodologie di interpretazione e di presentazione dei valori contenuti nelle *cose*, troppo spesso ben celati. L'*esorcizzazione* dei fantasmi contenuti nelle *cose*<sup>90</sup> (archeologiche e non) è



anch'essa una operazione assolutamente non codificabile, poiché operata grazie alla creatività di singoli, preferibilmente museologi, i quali oggi tentano di parlare *per le cose* ad un pubblico in prevalenza non specializzato.

Il convincimento proviene dalla considerazione che i contesti antichi, giunti ai nostri giorni depredati, deteriorati, frammentati e, molto spesso, modificati nella loro configurazione dalle civiltà succedutesi e dalle conseguenti stratificazioni, rischiano di essere percepiti e valutati dal pubblico in maniera distorta, se non supportati da un valido disegno di musealizzazione capace di comunicare il *visibile* e l'*invisibile*<sup>91</sup>.

\* ALDO RENATO DANIELE ACCARDI, architetto specializzato in museografia, ha partecipato a diversi concorsi di progettazione a carattere nazionale ed internazionale, pubblicati in riviste di settore ed ha allestito mostre a carattere scientifico. Da tempo svolge attività di ricerca in merito alle tematiche sulla musealizzazione dei siti archeologici, collaborando con la prof. Maria Clara Ruggieri Tricoli, ha seguito numerosi *stages* e convegni presso l'École du Louvre, con la quale è tuttora in contatto come "affiliato". Inserito in numerosi progetti di ricerca scientifica nazionali ed esteri (Francia, Svezia) nel settore della museografia. Attualmente è dottorando in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" presso il DPCE dell'Università di Palermo.

---

<sup>68</sup> Cfr. Ruggieri Tricoli M.C., "Musei tra le rovine: l'archeologia urbana alla prova della musealizzazione", Abstract del IV Convegno dal titolo "La fruizione sostenibile del bene culturale", Firenze 17 giugno 2005, organizzato da Arkos e Nardini Editore sui temi dedicati alla salvaguardia del patrimonio culturale.

<sup>69</sup> Se si intende approfondire gli aspetti in merito alla determinazione dei Musei, si faccia particolare riferimento ai seguenti testi: Binni L., Pinna G., *Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal '500 ad oggi*, Garzanti, Milano 1989; Bolinauri F., Maugeri V., *Fare un museo. Come condurre un'operazione museografica?*, Società Editrice Esculapio, Bologna 1990 e Donati F., *L'archeologia e i suoi musei*, Università degli Studi di Pisa, 1996.

<sup>70</sup> Cfr. Germanà M.L., "Significati dell'affidabilità negli interventi conservativi" in Sposito A., *La Conservazione affidabile per il Patrimonio architettonico*, Tavola rotonda internazionale, Palermo 27-28 settembre 2002 (atti a cura di Germanà M.L.), Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, p. 24, nel quale si affrontano le problematiche inerenti proprio l'*affidabilità* degli interventi di conservazione sia degli aspetti materiali dei siti archeologici che di quelli immateriali.

---

<sup>71</sup> Cfr. Zifferero A., “Introduzione al corso”, in Francovich R., Zifferero A., *Musei e parchi archeologici*, All’Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 17-36.

<sup>72</sup> In questo frangente, per “valore” del sito intendiamo quello più direttamente percepibile, legato cioè a contesti monumentali appariscenti, carichi di storia e di valenza estetica.

<sup>73</sup> Cfr. Accardi A.R.D., “Un caso di *living archaeology*: Bibracte ed il Museo della civiltà celtica”, in Ruggieri Tricoli M.C., *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell’epoca della globalizzazione*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2005, pp. 145-160.

<sup>74</sup> Tratto dalla Convenzione Europea per la Salvaguardia del Patrimonio archeologico, stipulata a La Vallette il 6 gennaio 1992.

<sup>75</sup> Tratto dalla *Presentazione* al testo di Sposito A. (a cura di), *Morgantina e Solunto. Analisi e problemi conservativi*, DPCE, Palermo 2001, p. 5.

<sup>76</sup> Sposito A. (a cura di), *Natura e Arteficio nell’iconografia ennese*, DPCE, Palermo 1995, p. 7.

<sup>77</sup> Gullini G., “Archeologia: dalla conoscenza alla conservazione”, in Sposito A. (a cura di), *Sylloge Archeologica. Cultura e processi della conservazione*, DPCE, Palermo 1999, p. 16.

<sup>78</sup> La conservazione dei siti archeologici oggi si impone come condizione preliminare dei processi di valorizzazione i quali si pongono come obiettivo primario la “presentazione” al pubblico del sito valorizzato. Secondo tale fine non può che attuarsi una strategia di intervento che tenga presente le attese dei futuri ‘consumatori’, ossia di rispondere a ciò che viene definita come *customer satisfaction* (la soddisfazione del consumatore), da poco sperimentata in ambito archeologico ma che da tempo è uno degli argomenti maggiormente trattati dalla museologia. La letteratura di riferimento che ampiamente chiarisce il concetto di ‘orientamento al pubblico’ è infinita; per questo si vedano Karp I. et. Al. (a cura di), *Museums and Communities. The Politics of Public Culture*, Smithsonian Institution, Washington and London 1992; Robin F., *The People’s Show: a critical analysis*, in “Journal of Conservation and Museum Studies”, maggio 1996; Ruggieri Tricoli M.C., Vacirca M.D., *L’idea di museo*, Lybra Immagine, Milano 1998. Anche in ambito economico, per l’esattezza nelle argomentazioni sulla Qualità della Gestione, si ripropone la stessa attenzione al pubblico, in particolare per quello che concerne i processi che rivolgono attenzione a sistemi di *Total Quality Management*, cfr. Conti T., *Come costruire la qualità totale. Una guida per il management*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1992.

<sup>79</sup> Cfr. Carunchio T., *Dal Restauro alla Conservazione*, Edizioni Kappa, Roma 1996.

<sup>80</sup> Fonte esaustiva per ottenere una panoramica completa inerente le problematiche legate ai *processi conservativi*, si confronti con Sposito A. (a cura di), *Sylloge archeologica. Cultura e processi della conservazione*, cit.

<sup>81</sup> Croci G., *Conservazione e restauro strutturale dei beni architettonici*, UTET, Torino 2001.

<sup>82</sup> Germanà M.L., “La manutenzione programmata dei siti archeologici”, in Sposito A. et Al. (a cura di), *Morgantina e Solunto. Analisi e problemi conservativi*”, DPCE, Palermo 2001.

<sup>83</sup> Per ricostruire dettagliatamente i livelli di attività un processo conservativo, si confronti Sposito A., “Processi conoscitivi e processi conservativi”, in Sposito A. (a cura di), *Natura e Arteficio nell’iconografia ennese*, cit.

<sup>84</sup> La tutela dei beni archeologici è forse l’unica fase che può disporre, oltre agli strumenti operativi, anche di strumenti legislativi<sup>84</sup>. Infatti, un generico bene culturale è preservato dalla Legge n. 490/99, “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e

---

ambientali”, secondo la quale l’azione di tutela può essere espletata solo per i beni iscritti in uno speciale elenco. Stessa attenzione non può dirsi sia stata rivolta nei confronti del contesto, sia esso urbano o naturale, nel quale i siti archeologici sono inseriti.

<sup>85</sup> Il Processo di musealizzazione e la Gestione museale sono aspetti comunque riconducibili ad una medesima attività: la *valorizzazione*.

<sup>86</sup> Germanà M.L., “Significati dell’affidabilità negli interventi conservativi” in *La Conservazione affidabile per il Patrimonio architettonico*, cit., p. 24.

<sup>87</sup> È utile sottolineare che questo tipo collaborazione tra enti gestori ed organizzazioni private (esterne) è regolamentata da determinate condizioni normative e contrattuali, oltre che essere vagliata in funzione della garanzia di qualità dei servizi offerti.

<sup>88</sup> Tra i sistemi maggiormente sperimentati in fase di rilevamento e gestione dei dati citiamo il GIS, *Geographic Information Systems*, sistema integrato di informazioni, computerizzato, creato per la raccolta, elaborazione, archiviazione, analisi e presentazione di dati geografici. È un sistema creato per monitorare in ‘tempo reale’ grandi contesti, ma oggi, grazie anche al contributo delle sperimentazioni in territorio svedese, viene adoperato, con i dovuti adattamenti, nel monitoraggio dei siti archeologici; cfr. Gustaf S., “GIS and digital visualization at Gotland University”, in Sposito A., *La Conservazione affidabile per il Patrimonio architettonico*, cit., pp. 70-76. Ricordiamo che in Italia il sistema GIS è stato già adottato dalla Soprintendenza per la gestione del sito archeologico di Pompei, attraverso il quale sono stati ottenuti risultati efficaci sia in ambito di conservazione che di fruizione; cfr. G. Longobardi, *Pompei sostenibile*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2002.

<sup>89</sup> Tratto da Sposito A., *Coprire l’antico*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, p. 11.

<sup>90</sup> Indispensabile il confronto con Ruggieri Tricoli M.C., *I fantasmi e le cose*, Lybra Immagine, Milano 2000.

<sup>91</sup> La programmazione di un intervento di musealizzazione, interno al processo di valorizzazione dei contesti antichi, è strettamente indispensabile; convinzione confermata non soltanto da una letteratura di settore, ma soprattutto dalle esperienze di *mise en valeur* del resto d’Europa, in particolare quelle francesi.